



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: ottobre 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Deconstructing hatred pedagogically.

A preliminary transgenerational analysis of rhetorics about differences

Decostruire pedagogicamente l'odio.

Una preliminare analisi transgenerazionale delle retoriche sulle differenze

di

Marco Leggieri

marco.leggieri@unitus.it

Università degli Studi della Tuscia

Abstract:

The article presents the first results of a partial exploratory investigation, carried out in a non-formal context and based on one of three transgenerational focus groups, aimed at identifying rhetoric about differences and deconstructing hate speech. Within the framework of political and pedagogical responsibilities, the analysis of hate speech, particularly online, forms the background of the investigation. The aim is to understand how different generations react to discriminatory content, through the qualitative focus group technique. The emerging data suggest initial and theoretical educational perspectives to counter intolerance and promote counter-narratives that value differences, empathy and mutual understanding. These perspectives are intended to provide preparatory means for educators and policy makers in countering hatred and building a culture of respect and diversity.

Keywords: hate speech, social media, discriminations, minorities, focus group.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 4, 2024

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_16428

Abstract:

L'articolo presenta i primi risultati di una parziale indagine esplorativa, svolta in un contesto non formale e basata su uno di tre *focus group* transgenerazionali, mirati a identificare le retoriche sulle differenze e a decostruire i discorsi d'odio. Sulla cornice delle responsabilità politiche e pedagogiche, l'analisi dell'*hate speech*, in particolare online, costituisce lo sfondo dell'indagine. Attraverso la tecnica qualitativa del focus group, l'obiettivo è comprendere come le diverse generazioni reagiscono ai contenuti discriminatori. I dati emergenti suggeriscono iniziali e teoriche prospettive educative per contrastare l'intolleranza e promuovere contronarrazioni che valorizzino le differenze, l'empatia e la comprensione reciproca. Tali prospettive intendono fornire strumenti preparatori per educatori e *policy maker* nel contrasto all'odio e nella costruzione di una cultura del rispetto e della diversità.

Parole chiave: discorsi d'odio, social media, discriminazioni, minoranze, focus group.

1. Introduzione: fronteggiare i vortici di odio

La complessità dei crescenti conflitti contemporanei si contraddistingue per l'intersezione di congiunture negative a vari livelli: inflazione eccessiva e conseguente crisi socioeconomica, inasprimento dell'intolleranza sociale verso gli immigrati e altre categorie vulnerabili, conflitti bellici duraturi, tra loro connessi, che sgretolano i diritti umani previsti dalle Carte internazionali e dalle democrazie. La medesima complessità spicca nel fenomeno dell'odio generalizzato che si riversa sulle minoranze ma non solo, in quanto la rete e i *social media*, fungendo da amplificatori della quotidianità, alimentano l'immediatezza e la facilità di diffusione del fenomeno anche nei confronti di personaggi pubblici e privati cittadini non appartenenti alle minoranze. L'immaterialità e la fluidità delle discriminazioni che si sviluppano soprattutto su internet, sebbene sulla base di statistiche e studi persistano sottoforma di crescenti discorsi d'odio (*hate speech*) xenofobi, razzisti, ultranazionalisti e anti-LGBT+ (Consiglio d'Europa, 2022), sfuggono persino ai sofisticati algoritmi dei principali *social network*. Infatti, secondo Bonetti:

l'avvento e la diffusione sempre più pervasiva delle relazioni nel web, e dei *social media* in particolare, hanno portato con sé l'occasione di nuovi ambienti nei quali riprodurre i molti stereotipi, i pregiudizi e la violenza che ogni giorno attraversano le nostre relazioni. [...]. Il linguaggio d'odio è purtroppo una costante dei nostri tempi. [...]. Chiunque sia riconosciuto fragile, o comunque vulnerabile, è più facilmente attaccato e colpito, con un aumento importante di fenomeni di violenza contro le ragazze e le donne (2021, p. 7).

È evidente che le parole stesse, anche se non integrano un reato, rappresentano ormai dilaganti forme di aggressività e ostilità liquide, banalizzate e popolari, ma non per questo meno pericolose. Come ha mostrato Stefano Pasta (2018), si tratta di “pedagogie popolari”, filosofie educative legate a una visione interpretativa del mondo (l'altro come nemico, la gerarchia dei gruppi, etc.) la cui diffusione è fortemente influenzata dall'ambiente digitale. L'esclusione degli “altri” (il cosiddetto *outgroup*, gli odiati) ha, allora, lo scopo indiretto di difendere la compattezza dell'*ingroup* (gli odiatori), e si struttura creando gruppi bersaglio come le minoranze che vengono sistematicamente de-considerate ed emarginate (Santerini, 2021). Santerini (2003) utilizza il termine *economizzazione* del pensiero in senso positivo e negativo: essere a conoscenza che una certa persona appartiene a un gruppo

prestabilito e caratterizzato, ad esempio dal sesso, dalla provenienza etnica o dalla condizione sociale, può facilitare dal punto di vista cognitivo a captare rapidamente le implicazioni che derivano dalla relazione che si stabilisce, ma contemporaneamente rende difficoltoso coglierne la complessità. E la distanza tra odiatore e odiato, sostenuta dal muro virtuale, esaspera le differenze e corrompe la percezione delle dinamiche sociali come il numero di migranti, il tasso di disoccupazione, l'ammontare della spesa sanitaria rispetto ai dati reali, come riportato nel sondaggio intitolato *Perils of perception* (Bortone & Cerquozzi, 2017) e condotto periodicamente in diversi Paesi.

In questa prospettiva, è il dialogo lo strumento basilare per ridurre le distanze e contrastare i conflitti. Le moderne società democratiche conservano la propria essenza se incarnano e promuovono un concetto di cittadinanza attiva e informata tra i loro cittadini. Questo principio, essenziale nelle parole di Dewey (1916) in *Democrazia e Educazione*, afferisce all'interdipendenza tra educazione e democrazia, in quanto la vita democratica dipende dall'educazione dentro la vita comunitaria, mediante forme di vita democratiche.

2. La ricerca qualitativa e la scelta del Focus Group

In ambito educativo (Semeraro, 2011), i metodi di ricerca sono in linea di massima collocabili in due aree che suddividono dicotomicamente la ricerca qualitativa da quella quantitativa. Mentre nel caso dei metodi di ricerca di tipo qualitativo, l'analisi dei dati si fonda prevalentemente su principi interpretativi che presuppongono la multidimensionalità degli oggetti di indagine, facendo emergere l'analisi dei risultati della ricerca da questi stessi oggetti (approccio induttivo o *bottom-up*), nell'approccio quantitativo vi è una rigidità nella giustificazione delle ipotesi di lavoro, per cui si tende a far emergere, dai fenomeni indagati, solamente gli aspetti che possono produrre dati generalizzabili e oggettivamente strutturabili secondo criteri standard di tipo misurativo (approccio deduttivo o *top-down*). Nel presente articolo, ci si soffermerà sulla ricerca qualitativa in quanto si riporteranno in seguito i primi risultati emergenti da un'ipotesi di indagine esplorativa mediante un Focus Group (d'ora in poi FG).

Sempre Semeraro afferma che

le ricerche di tipo qualitativo sono dunque collegate ai paradigmi di complessità (multidimensionalità delle esperienze), di contestualità (i fenomeni vengono considerati tenendo conto delle realtà situazionali) e di processualità (i dati di indagine sono dipendenti dalla dimensione temporale che caratterizza il processo di ricerca) (ivi, p. 100).

Secondo tale prospettiva (Trincherò, 2004), questi molteplici percorsi interpretativi della realtà favoriscono indagini in profondità aprendo a interpretazioni plurime e alla conoscenza di soggetti e relazioni tra soggetti in contesti educativi di tipo formale, informale e non formale. Come hanno affermato Denzin e Lincoln (2005), la ricerca qualitativa è un'attività situata che inquadra l'osservatore nel mondo e concerne l'uso e la raccolta di una molteplicità di materiali empirici (esperienze personali, studi di caso, storie di vita, introspezioni, interviste, artefatti, materiali audiovisivi, ecc.) che delineano situazioni problematiche e costruzioni di conoscenze a livello sia individuale che grupppale. La ricerca qualitativa, dunque, contiene un insieme di pratiche interpretative che facilitano una migliore comprensione della realtà. Tra le tecniche più idonee per le interviste di gruppo, alcuni autori (Cohen et al., 2017) segnalano appunto il FG. Con tale tecnica (Zammuner,

2003) il coordinatore gestisce la discussione di un numero limitato di soggetti. L'obiettivo è mantenere la discussione sull'argomento sul quale il conduttore intende raccogliere le opinioni dei partecipanti, stimolando la discussione in modo tale che le argomentazioni espresse non evadano dalla tematica principale. Sono differenti i contesti in cui queste interviste di gruppo possono essere realizzate, ma risultano particolarmente vantaggiose in quanto favoriscono la raccolta in tempi brevi di dati che emergono dagli scambi dialogici dei partecipanti. E il FG, a differenza dell'intervista di gruppo che semplicemente coinvolge un certo numero di persone, concentrandosi sulla relazione tra ricercatore e partecipanti, favorisce l'*interazione* tra i vari partecipanti a partire da tematiche proposte dal ricercatore (Morgan, 1997). I partecipanti, infatti, ascoltano le idee altrui e reagiscono, scambiano opinioni anche dissentendo, formulano nuovi interrogativi, rimangono in silenzio; in questo modo il ricercatore cattura non solo le loro opinioni ma anche il come e il perché di esse. Pertanto, le interviste qualitative sono assai utili per comprendere il senso che gli attori danno al loro agire.

Tale preziosa interazione fa emergere giudizi, pregiudizi e aspettative, rendendo la possibilità di confronto ancor più interessante dei contenuti del confronto e fornendo riscontri immediati (Galeotti, 2006). È tuttavia fondamentale che il ricercatore sia anche un moderatore capace di sostenere un'equa partecipazione di tutti i membri alla discussione, dando al gruppo le regole da seguire e mantenendo alta la motivazione, al fine di ottenere informazioni attinenti agli obiettivi prefissati nella ricerca (Acocella, 2015).

3. Il contesto

È quasi incredibile: è lì da più di trent'anni – giusto il lasso di tempo che porta indietro fino ai movimenti giovanili, alle contestazioni, alle mode anarchiche dei “figli dei fiori”. Ed è in quella dimensione da sogno in cui, vita privata, politica, economica si mescolavano con l'ingrediente della libertà, che affonda le sue radici il campeggio [...]. (Mollo, 2006a, p. 5).

Il riferimento di Mollo è al *setting* in cui si è svolto il primo FG, ovvero uno storico campeggio naturista della Calabria. Il campeggio aderisce nel 1984 al circuito di quelli naturisti e si distingue per una conformazione geografica unica, con un promontorio a sfioro su un mare cristallino, che lo rende un angolo di paradiso ben nascosto e accessibile solo a chi intende andarci appositamente. Ciò ha permesso la pratica del naturismo. La connotazione politica di chi sceglieva inizialmente di soggiornare in questo scrigno naturale oggi è scomparsa e, pertanto, chi vi giunge lo fa per espressione di libertà individuale. Oggi vengono famiglie con figli più o meno grandi, persone innamorate del luogo da decenni e anche molti giovani. La provenienza degli ospiti è in buona parte italiana ma vi sono anche stranieri principalmente del centro-nord Europa (*ibidem*).

Nella presente e iniziale esperienza esplorativa, il contesto naturista ha permesso di trattare il tema dell'odio e delle discriminazioni nei confronti delle differenze attraverso dei partecipanti che condividono gli stessi obiettivi (Dawson et al., 1993). Come ha affermato infatti l'*International Naturist Federation*, in occasione del 14° Congresso Naturista Mondiale, tenutosi nel 1974 in Francia, il naturismo è “un modo di vivere in armonia con la natura caratterizzato dalla pratica della nudità in comune che ha lo scopo di favorire il rispetto di se stessi, il rispetto degli altri e quello dell'ambiente” (Federazione Naturista Italiana, s.d.). Norrild (2007) evidenzia che il naturismo è un movimento sia ideologico che istituzionale alla cui base vi sono i valori condivisi dell'*uguaglianza* e del *rispetto per*

sé e per gli altri; tali elementi risultano confacenti a una discussione costruttiva sui temi della diversità e delle relative discriminazioni d'odio, in un contesto altamente inclusivo, non formale oltre che originale.

Per selezionare persone che possano sposare sinceramente il mantra naturista, il campeggio calabrese predilige le coppie alle frequenti richieste di singoli adulti e prevede l'iscrizione alla Federazione Naturista Internazionale, anche per garantire la responsabilità in caso di comportamenti non corretti (Mollo, 2006b).

Allo stesso tempo, i partecipanti al FG sono portatori di vissuti unici e irripetibili, grazie a provenienza geografica e fasce d'età eterogenee, a esperienze anche confliggenti ma dense di descrizioni autentiche dirette e indirette in tema di discriminazioni. I divari che scaturiscono dalle narrazioni permettono, tuttavia, un arricchimento reciproco e facilitano la complementarità nell'elaborazione di strumenti comuni per la prevenzione e il contrasto ai fenomeni d'odio. L'attenzione a questo confronto, considerato punto di osservazione privilegiato e chiave di accesso a quanto sia introiettata una cultura delle differenze, degli stereotipi e dei pregiudizi, è sostanziale. Si tratta di osservare le dinamiche relazionali e l'elaborazione di proposte alla reciprocità; quindi, un'attenzione al valore emozionale del confronto. La scoperta di quel possibile stare bene nella relazione è principio della disponibilità ad accertare e comprendere le differenze e le contrapposizioni.

4. Odio e discriminazione attraverso un'ipotesi di indagine esplorativa

4.1 Il FG: finalità e metodo

Così come è stato detto in precedenza, quello che stiamo vivendo è un momento di crisi nonché di trasformazione profonda che coinvolge diversi sistemi sia a livello planetario che del vivere locale, mettendo a dura prova gli equilibri sociopsicologici della popolazione. Pertanto, siamo chiamati ad attuare una nuova cura del nostro modo di comunicare, di entrare in relazione con l'altro, di trasmettere e condividere saperi ed esperienze, per cercare di includere tutti, soprattutto chi è più fragile, così come la pandemia da Covid-19 ci ha dimostrato (Bocci, 2021; Mariani, 2020). Il severo lockdown del 2020 ha condotto molti bambini e adolescenti all'isolamento dalla famiglia, dalla scuola e da se stessi, mediante l'abuso nell'utilizzo di internet e dei *social*, finanche al pericoloso fenomeno dell'*hikikomori* (Crescenza, 2023). È necessario, quindi, che tutti gli enti coinvolti nell'educazione propongano possibili prospettive atte a fronteggiare un disagio ormai generalizzato che alimenta odio ed esclusione.

Si concretizza, in tal modo, la motivazione fondante della proposta di indagine: identificare le "differenze" e le modalità con cui si esprimono le relative retoriche, al fine di prevenire e contrastare il fenomeno dei discorsi d'odio e favorire una cultura dell'inclusione e del rispetto di tutte le forme di alterità. Secondo un raggruppamento per macroaree, si possono individuare quattro quesiti salienti: raccontare le esperienze personali per comprenderne le reazioni emotive; identificare i pregiudizi e gli stereotipi sulla diversità e le forme con cui essi si manifestano (ad esempio il linguaggio come possibile veicolo di esclusione); relazionare il peso dei mezzi di comunicazione (in particolare i *social*) alla diffusione dell'odio; proporre delle prime e ipotetiche suggestioni per favorire l'educazione alla convivialità delle differenze nella società e a partire dalla scuola.

Il presente e preliminare FG si realizza con un gruppo di sei persone, di nazionalità italiana, e con l'intento di favorire: l'equilibrio tra i sessi; la condivisione di valori comuni (l'uguaglianza e il rispetto

delle diversità), seppur mediante un confronto prevalentemente transgenerazionale; la varietà di provenienza geografica, nei limiti del possibile. I partecipanti vengono reclutati attraverso richiesta diretta di partecipazione da parte del conduttore, il quale si limita a un mero accenno alla tecnica del FG. Si evidenzia che l'esperienza esplorativa qui proposta è introduttiva, parziale, e quindi circoscritta a delle mere ipotesi, in quanto si avvale di un ristretto perimetro teorico fondato sulla presentazione dei dati iniziali estratti da un solo FG; rappresenta, quindi, l'*incipit* di una ricerca da sviluppare. Infatti, quello presentato è il primo di tre FG che sono stati realizzati con un totale di diciannove partecipanti (sei per il primo gruppo, sei per il secondo e sette per il terzo) e che hanno permesso la raccolta delle narrazioni.

4.2 Presentazioni dei primi dati

La durata del FG si attesta in un'ora e mezza e il ricercatore che conduce l'indagine non si avvale di osservatori esterni. I partecipanti verranno di seguito identificati con una P. (che sta per Persona), per garantire l'anonimato, e un numero progressivo.

- P. 1 è di sesso maschile, rientra nella fascia d'età 31 - 40 e risiede a Roma;
- P. 2 è di sesso femminile, è poco più che maggiorenne e risiede a Cava de' Tirreni (SA);
- P. 3 è di sesso femminile, rientra nella fascia d'età 61 - 70 e risiede a Cosenza;
- P. 4 è di sesso maschile, rientra nella fascia d'età 31 - 40 e risiede a Torino;
- P. 5 è di sesso maschile, rientra nella fascia d'età 41 - 50 e risiede a Locri (RC);
- P. 6 è di sesso femminile, è poco più che maggiorenne e risiede a Roma.

Nella fase preliminare, il ricercatore introduce il funzionamento del FG, dando qualche accenno al tema oggetto della ricerca, al fine di evitare eccessivi coinvolgimenti emotivi che possano pregiudicare la spontaneità e l'autenticità delle risposte.

La discussione, infatti, prende avvio dalla lettura di alcuni brevi commenti razzisti, sessisti, omofobi, etc. estratti dai *social* e inerenti alle minoranze solitamente discriminate, al fine di elicitare delle reazioni preliminari, cui seguono dieci domande a risposta aperta, utili alla raccolta delle informazioni.

Nei primi quesiti, ai partecipanti viene chiesto se abbiano subito o assistito a commenti/discriminazioni sulla falsariga di quelli enunciati dal ricercatore, e quali siano state le eventuali reazioni. P. 6, di origini italo-croate, racconta le discriminazioni subite durante la frequenza di un liceo romano. A seguito di un'acconciatura con i *dreadlock* (che prevede l'utilizzo di nodi nei capelli), alcune compagne di classe hanno postato alcune sue foto di spalle su *Instagram*, scrivendo "abbiamo una zingara in classe", anche a causa del suo abbigliamento anticonformista. La ragazza ha condiviso l'accaduto con la madre, la quale ha valutato l'ipotesi di affrontare i genitori di queste compagne e di denunciarle, ma P. 6, pur avendo sofferto, ha preferito a malincuore rimanere in silenzio per evitare complicazioni in una situazione in cui si sentiva sola in un confronto impari con queste ragazze. P. 2 racconta di aver assistito a scuola alle vessazioni da parte della docente di letteratura italiana nei confronti di una compagna di classe di origine ucraina che è stata spesso penalizzata nel rendimento scolastico (anche in sede di esame di Stato) a causa di una conoscenza non ottimale dell'italiano, nonostante un forte impegno nello studio e un ottimo rendimento in tutte le discipline. P. 2 ritiene che la docente, ingiustamente, non abbia mai tenuto conto della situazione iniziale della compagna in quanto alunna straniera. P. 1 riferisce di aver vissuto per sette anni in un paesino alle porte di Roma e di aver subito bullismo (fisico e verbale) per il fatto di praticare

naturismo, di non avvalersi dell'insegnamento della religione a scuola e di avere genitori politicamente schierati a sinistra. Le vessazioni, accadute a cavallo tra la scuola primaria e secondaria di I grado, sono state condivise con i genitori i quali, per risolvere il problema, hanno ritenuto conveniente trasferirsi a Roma. P. 5 ha assistito a discriminazioni per motivi di lavoro avendo contatti con persone affette da patologie psichiatriche; soprattutto nei piccoli centri urbani, afferma che la malattia mentale è fortemente ghettizzante probabilmente per la mancanza di strumenti culturali e, pertanto, risulta più semplice deridere talune persone che supportarle. P. 4 racconta di aver assistito a discriminazioni verbali nei confronti di omosessuali, rom e persone di colore ma senza essere intervenuto. P. 3, docente di origini meridionali, racconta di essere stata discriminata sul lavoro nel settentrione ma si sofferma sui racconti di un ragazzo africano che lei e la sua famiglia supportano economicamente ed emotivamente, come se fosse un figlio. Il ragazzo subisce spesso discriminazioni in quanto considerato sporco e cattivo; lavora come cameriere e le promozioni ottenute sul lavoro di solito corrispondono a maggiori responsabilità senza, tuttavia, un adeguamento economico. Quando gli altri vengono a conoscenza del fatto che frequenta l'università e che vi è una famiglia italiana ad aiutarlo, tendono però a trattarlo con maggiore cura anche se permane lo stupore per il fatto che è un ragazzo educato. P. 3 riporta anche di essere oggetto di discriminazioni di genere e di linguaggio sessista: per il fatto di guidare il camper, riceve spesso il commento "hai le palle" e, le volte in cui si è recata in un'officina meccanica per delle riparazioni, è spesso stata trattata con sufficienza in quanto donna e quindi inesperta di motori.

Successivamente si interrogano i partecipanti sulla possibilità che il linguaggio sia un veicolo per le discriminazioni, fornendo esempi pratici, e sulla possibile presenza di un limite al di là del quale il lessico e la fraseologia utilizzati integrano offese e/o discriminazioni. P. 4 annuisce riportando il motto "ferisce più la lingua che la spada"; P. 3 è d'accordo, affermando che fino ad ora la società ha trattato il tema in maniera superficiale. Riporta come esempio il linguaggio giornalistico che, sebbene corretto formalmente, può nei contenuti rivelarsi divisivo come nel caso degli articoli inerenti ai diffusi femminicidi: se l'articolo cancella il destino della donna, concentrandosi sul fatto che l'assassino sia emotivamente stressato o un bravo lavoratore, allora rappresenta una terribile narrazione tossica che distoglie l'attenzione dal contenuto più rilevante. Di opinione differente è invece P. 1 per cui il linguaggio è vettore di odio a seconda del contesto in cui viene usato (che quindi può rappresentarne il limite) e vi sono frangenti in cui toni apparentemente discriminatori possono perfino aiutare i pregiudizi, se pronunciati in un contesto adatto. Riporta ad esempio l'uso dell'intercalare "ciao frocio!" che, tra i ragazzi della sua generazione, può sostituire il romanesco "volemose bene", ovvero "vogliamoci bene". Sostiene la tesi facendo anche riferimento alla *black comedy* come strumento di riflessione sulle discriminazioni e al fatto che una condanna totale del linguaggio discriminatorio può causare il fenomeno opposto e, cioè, la censura propugnata dagli estremismi politici. P. 5 offre un ulteriore punto di vista, riferendosi alla presenza di un linguaggio che, seppur formalmente corretto e coerente con il contesto, può dimostrarsi discriminatorio in maniera capziosa, pur in assenza di toni violenti. Riporta un esempio sessista verificatosi sul lavoro in cui un superiore ha elogiato le competenze professionali di una impiegata affermando "speriamo che non ci abbandoni per una gravidanza!". Secondo P. 5, la frase avrebbe avuto un tono monitorio poiché la gravidanza è un fattore che spesso precede il licenziamento o la non conferma nel mondo del lavoro. La discussione si sposta sul commento che una ex olimpionica ha pronunciato in TV poche settimane fa in occasione delle Olimpiadi nei confronti della nuotatrice Benedetta Pilato. La Pilato,

intervistata a bordo piscina dopo essere arrivata quarta per un centesimo, è apparsa paradossalmente felice affermando tra le lacrime “è il giorno più bello della mia vita” in quanto, pur non avendo vinto alcuna medaglia, aveva migliorato il record personale. L’atleta presente in studio ha espresso il proprio disappunto per le dichiarazioni della nuotatrice, non solo con la prossemica del viso ma anche rispondendo “non ci ho capito niente, è un’intervista surreale”, non condividendo il mancato dispiacere della Pilato per il quarto posto. Tutti i partecipanti al FG ritengono che queste affermazioni siano state umilianti, cariche di uno spirito tossico di competizione e, pertanto, contrarie al principio per cui nello sport l’importante è partecipare. La discussione si conclude con uno scambio di opinioni opposte tra P. 3 e P. 1 laddove per la prima è necessario che i mutamenti linguistici e sociali siano paralleli mentre per il secondo è conveniente dare tempo alla società di accettare i cambiamenti linguistici, altrimenti vi è il rischio di bolle repressive che potrebbero paradossalmente limitare la libertà di espressione. Tra i termini maggiormente usati per discriminare vi sono: “comunista”, usato, secondo P. 6, specialmente dalle ragazze sui *social* per attirare i ragazzi con frasi quali “non indosso le *Birkenstock* o la borsa di tela altrimenti sembro comunista”; “negro”; “frocio” e “calabrese” secondo P. 1.

L’attenzione si sposta sui destinatari del linguaggio d’odio. Secondo P. 6 sono le donne, gli immigrati e la comunità LGBT+; secondo P. 4 la comunità LGBT+, gli ebrei in questo specifico momento storico e le persone di origine rom/sinti; P. 3 condivide ma sottolinea che gli stranieri sono maggiormente discriminati se migranti; P. 6 aggiunge che il colore della pelle e la ricchezza costituiscono una forte discriminante perché i turisti di pelle bianca rappresentano lo stereotipo della gente per bene e con una sicurezza economica; P. 1 ritiene che siano i deboli; P. 2 cita i *diversi*, tra cui le persone che hanno un abbigliamento non conforme alla maggioranza.

La domanda successiva riguarda l’influenza dei mezzi di comunicazione (TV, internet, *social media*) sull’odio. P. 6 esordisce affermando che i *social* presentano sicuramente difetti, tra cui l’anonimato che permette di offendere liberamente senza la possibilità di essere riconosciuti. La giovane ragazza racconta di aver assistito a molti casi indiretti di cyberbullismo e, perfino, di un suicidio di un coetaneo causati da uno scorretto uso dei *social*; alcuni suoi amici presenti su *TikTok* sono stati costretti a sporgere denuncia a causa di commenti violenti come “frocio di merda” e “ti ammazzo”. Riporta anche casi indiretti di *catcalling*, cioè molestie verbali a sfondo sessuale con frasi quali “quanto sei bella, ti vorrei scopare” nei confronti di ragazze preadolescenti e che appaiono più grandi a causa di un abbigliamento che le fa apparire maggiorenti. Allo stesso tempo ritiene che i *social* siano un potente strumento educativo (assente invece nei decenni precedenti) citando, ad esempio, i consigli per una corretta educazione postnatale inclusi in video che lei invia di solito ad un’amica che ha da poco partorito. Interviene P. 3 ricordando la sua esperienza di maternità negli anni Settanta in cui lo strumento di puericultura erano i libri; la generazione dei suoi genitori, invece, non avendo studiato, imparava l’arte della genitorialità dall’esperienza diretta. P. 3 inveisce contro alcuni canali televisivi, diretti da chi, scegliendo un linguaggio specifico, vuole trasmettere “una certa idea di mondo”: non si aspetta, infatti, che un canale come *Rete 4* possa garantire una corretta informazione sugli sbarchi dei migranti, preferendo al contrario locuzioni come “invasione” e “portatori di malattie” ed evitando riferimenti al fatto che alcuni di loro non arrivino in Italia mediante sbarchi di emergenza. P. 1 ritiene che i *media* siano uno strumento di controllo delle masse e distingue i *media* passivi, come la TV, che non permettono l’intervento degli spettatori da quelli attivi come i *social* che, attraverso i commenti, alimentano irrimediabilmente i vortici d’odio. P. 4 afferma che i *social in*

sé rappresentano una risorsa a condizione che vengano usati in maniera corretta. P. 5 ritiene che sia necessario un riferimento alla carta stampata in quanto possibile veicolo di odio, facendo riferimento al controverso libro pubblicato dal Generale Vannacci¹.

Segue un'altra domanda sui *social* inerente alle reazioni dei partecipanti in caso di video/*post*/storie contro le categorie vulnerabili. P. 2 tende a segnalare il *post*, quando ritenuto inappropriato dalla piattaforma, il quale non verrà più visualizzato dalla persona che lo ha segnalato. P. 6, al contrario, preferisce condividere i contenuti forti e discriminatori (talvolta aggiungendo dei commenti) per allargare la platea di visualizzazioni sul fenomeno; la scelta è giustificata dal fatto che la TV e in particolare i telegiornali, ponendo eccessivi filtri nella scelta dei temi da trasmettere, non garantiscono un'informazione veritiera e di qualità. P. 3 condivide la scelta sia di P. 2 che di P. 6, aggiungendo che chi condivide contenuti discriminatori viene spesso attaccato in quanto colpevole di fomentare ulteriormente odio. P. 2 propone una riflessione personale in cui giustifica il sentimento dell'odio nei confronti di alcune "categorie" come il popolo israeliano per il genocidio di Gaza e gli uomini che tendono a molestare fisicamente le donne. P. 1 interviene sostenendo che la soluzione migliore consisterebbe nel segnalare i contenuti offensivi, in quanto commentarli rappresenta una lotta impari contro chi non cerca un dialogo costruttivo ma semplicemente la diffusione di odio.

Il ricercatore propone un quesito di riepilogo sulle tematiche fino ad ora trattate, chiedendo ai partecipanti se sia stato utile discutere di esse e perché. I partecipanti annuiscono e P. 5 afferma che su tali temi è fondamentale proporre un confronto che riguardi le dinamiche sociali attuali; apprezza la scelta dei partecipanti al FG finalizzata a offrire un interessante spaccato transgenerazionale e, pertanto, eterogeneo; anche gli altri concordano.

La ricerca si avvia verso la conclusione con due domande che tentano di stimolare proposte educative finalizzate alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni d'odio sia in ambito sociale che scolastico. P. 4 ritiene essenziale promuovere la cultura, tenendo a mente che "la storia si ripete" e che, pertanto, determinati comportamenti producono sempre le medesime conseguenze: incentivare l'acquisto di libri ne è un esempio; P. 1 concorda ma aggiunge che sarebbe utile investire in strumenti più vicini alle nuove generazioni che, al contrario delle precedenti, non hanno la pazienza e il tempo per acculturarsi sfogliando le pagine di un libro. Sarebbe preferibile, quindi, pubblicizzare eventi culturali, *talk* direttamente sui *social* oppure anche sfruttare i videogiochi. P. 6 ritiene che sia conveniente investire in educazione nelle zone maggiormente emarginate come le periferie, al fine di evitare che i destini di bambini e adolescenti meno fortunati rimangano incagliati nella trappola dell'ignoranza e finanche della droga; P. 3 condivide il pensiero della ragazza ma ritiene sia doveroso contestare che odio e pregiudizi non sono solo appannaggio delle classi più povere. Il razzismo è un fenomeno diffuso anche tra le classi agiate e istruite che, ad esempio, lo scelgono deliberatamente incorrendo nei soliti pregiudizi secondo cui l'invasione dei migranti condurrebbe alla perdita di lavoro per gli italiani o al rapimento e la violenza nei confronti delle donne autoctone; la classe politica risulta anche composta da persone di differente spessore culturale che, tuttavia, promuovono messaggi di esclusione. P. 5 offre un altro punto di vista, considerando l'importanza dell'intervento del legislatore in quanto unico soggetto legittimato a garantire il rispetto delle previsioni dello Stato di diritto mediante l'applicazione di sanzioni. Esse sarebbero un deterrente imprescindibile per ristabilire l'ordine e il rispetto dei valori costituzionali, tramite "delle buone leggi che riducono la

¹ Il libro è "Il mondo al contrario" edito da Il Cerchio.

discriminazione”, per sopperire pertanto alla mancanza di sensibilità e tolleranza che dilaga nella società.

P. 3, in qualità di ex insegnante, aggiunge che alla rivoluzione culturale di cui la società ha bisogno, la grande assente sia l’agenzia formativa scolastica: molti docenti non sarebbero in grado di veicolare i valori di uguaglianza e solidarietà preferendo, al contrario, conservare lo status quo di privilegiati. P. 1 esprime la necessità che la scuola adotti una proposta didattica più moderna, affiancando metodologie ulteriori alla lezione frontale; aggiunge tuttavia che, nella sua esperienza liceale, la visione di film e le visite al museo si sono sempre rivelate una perdita di tempo. Ricorda con piacere un evento formativo durato tre giorni in cui la scuola ha invitato un cantante affinché istruisse gli studenti sulle modalità di creazione di un videoclip, suscitando l’interesse di molti compagni. Solleva il tema della mancanza della cultura del *feedback* nella scuola italiana, a differenza dei paesi scandinavi, riferendosi non solo agli studenti ma anche all’introduzione di un sistema di valutazione nei confronti dei docenti. P. 2 ne approfitta per ricordare che, al contrario del mondo scolastico in cui i docenti sono scervri da valutazioni anche se responsabili di una scarsa qualità dell’insegnamento, il sistema universitario italiano prevede frequenti sondaggi di valutazione dei professori. Condivide la posizione di P. 1 sulla didattica scolastica, aggiungendo che il sistema attuale andrebbe rivisto prevedendo momenti di svago e interazione sociale sia in classe che nel rapporto tra classi, al di là della tradizionale lezione frontale; tali proposte, congiuntamente al tempo da dedicare allo sport, potrebbero favorire la cultura della solidarietà e del rispetto delle differenze, limitando il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo. P. 4 ritiene che sia necessario un diverso approccio nell’insegnamento della storia, capace di dedicare maggiore spazio a temi di attualità, come ad esempio un *focus* sul Novecento; P. 1 replica ironicamente “chi ha mai studiato la storia?”. P. 3 condivide il pensiero di P. 4 e approfitta per esprimere un disappunto sulle ultime riforme scolastiche che hanno contribuito a ridimensionare le ore di storia, accorpandola alla geografia, arrecando così un pregiudizio alla qualità dell’insegnamento; bisognerebbe, al contrario, aumentare le ore di storia, dedicando, in tal modo, più tempo alla trattazione dei grandi temi dell’umanità. A tal proposito, chiede ai partecipanti se conoscano le vicende di Mimmo Lucano, il quale nel piccolo centro di Riace è riuscito a promuovere un modello di accoglienza degli stranieri migranti, facendo ricredere anche i compaesani più diffidenti i quali avrebbero compreso “che i bambini neri piangono come i nostri, che siamo sotto lo stesso cielo e che questa Terra non è stata data a nessuno in particolare ma a tutti”. Conclude facendo riferimento all’opportunità di trattare il tema delle discriminazioni verso gli animali.

4. Conclusioni

Le reazioni dei partecipanti alle domande sono state appassionate e hanno offerto spunti interessanti di riflessione, seppur iniziali, soprattutto a partire dalle ferite provocate dalle discriminazioni sulla propria pelle e, in generale, sull’indiscutibile potenza fluida del linguaggio che, da strumento di rispetto, può perfino scatenare fenomeni opposti di estremismo. Infatti, sebbene sia fondamentale avviare progetti educativi utili a ridimensionare le taglienti aggressioni verbali, d’altra parte, sulla scia di un linguaggio “inclusivo” a tutti i costi, i punti di vista differenti possono essere negati (Rampini, 2022). Di conseguenza, il pericolo prospettato da Popper, per cui una democrazia troppo tollerante sia inerme dinanzi all’intolleranza (D’amico, 2023), rischia di capovolgersi in un sistema in cui la dittatura dell’inclusione linguistica crea una discriminazione a rovescio. Parimenti,

l'ingerenza che i mezzi di comunicazione hanno nella quotidianità (soprattutto tramite i *social*) ricopre un duplice effetto di risorsa e pericolo, imponendo un percorso di alfabetizzazione digitale da sviluppare attraverso le sue dimensioni: uso della tecnologia, comprensione critica, creazione e comunicazione di contenuti digitali (Avello-Martínez et al., 2013). L'alfabetizzazione digitale è, pertanto, fondamentale per sviluppare gli atteggiamenti critici e partecipativi, oltre alla mera ricezione di contenuti, e raggiungere l'*empowerment* dei cittadini (Kaplún, 1998). In tema di informazione, non si può, tuttavia, prescindere dal vivace dibattito sul ruolo dello strapotere dei colossi della comunicazione, e, quindi, dell'intelligenza artificiale nella "moderazione" di diverse attività umane (González-Calatayud et al., 2023) che si realizzano, ad esempio sui *social*, per delimitare odio e intolleranza online, a maggior ragione quando da tali attività derivano dei reati.

Alla pedagogia, quale scienza generativa e trasformativa (Marigliano et al., 2023), spetta il compito di elaborare modelli di formazione che accompagnino l'individuo verso una armonica e pacifica convivenza in società, a partire dalle prime agenzie formative come famiglia e scuola. Per arginare le sferzanti ondate di odio e intolleranza che si abbattono sui muri scrostati rappresentati dai principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza, baluardi decadenti delle democrazie occidentali, la famiglia, con il suo ruolo educativo, dovrebbe facilitare una autonoma acquisizione del senso dei limiti fin dalla tenera età (Phillips, 2003). Parallelamente, l'educazione interculturale rappresenta un progetto educativo imprescindibile condiviso dall'intera comunità scolastica e che non riguarda solo gli "stranieri" in quanto destinatari dell'odio bensì tutte e tutti (Fiorucci, 2020), attraverso la trasmissione di un sapere trasformativo e non conservativo (hooks, 2020). Pertanto, è necessario recuperare una pedagogia dell'incontro incentrata sul dialogo e il riconoscimento delle differenze (Lopez, 2018). E la scuola, come comunità educativa in cui si scopre se stessi attraverso la relazione con gli altri, ha il compito di creare le condizioni relazionali e comunicative che, attraverso l'istruzione e l'attività didattica, permettono la possibilità del dialogo e dello scambio. Come affermato da Dewey (1899), la scuola dovrebbe rappresentare una società in miniatura, allo stato embrionale, in cui fare esperienza di vita reale: l'educazione è la chiave per diventare membri di una comunità, nella consapevolezza del proprio ruolo e forti del sentimento di una reciproca appartenenza. Gli obiettivi educativi, pertanto, sono chiari: favorire lo stare insieme agli altri con le proprie differenze, evitando il rischio che questo si traduca in un mero atto formale, e praticando il condividere, cioè dividere con l'altro vissuti e sforzi per produrre senso e significato. Se l'intero corpo studente partecipa al dialogo, i giovani potranno diventare cittadini liberi, coscienti e propensi al pluralismo delle idee.

Riferimenti bibliografici:

- Acocella, I. (2015). *Il focus group: teoria e tecnica*. Milano: FrancoAngeli.
- Avello-Martínez, R., López-Fernández, R., Cañedo-Iglesias, M., Álvarez-Acosta, H., Granados-Romero, J., & Obando-Freire, F. (2013). Evolución de la alfabetización digital: nuevos conceptos y nuevas alfabetizaciones. *Medisur*, 11(4), 450-457.
- Bocci, F. (2021). L'impatto della pandemia COVID-19 su adolescenti e adulti Considerazioni pedagogiche su un 'appuntamento mancato'. *Psicobiiettivo*, XLI(3), 95-111.
- Bonetti, P. (2021). Prefazione. In S. Pasta & M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 7-8). Milano: FrancoAngeli.

- Bortone, R., & Cerquozzi, F. (2017). *L'hate speech al tempo di Internet. Aggiornamenti Sociali*, 68(12), 818-827.
- Cohen, L., Manion, L., & Morrison K. (2017). *Research methods in education*. New York: Routledge.
- Consiglio d'Europa (2022). *Lotta contro il discorso d'odio. Raccomandazione CM/Rec(2022)161 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla lotta contro i discorsi d'odio (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 maggio 2022 in occasione della 132ª Sessione del Comitato dei Ministri)*. Strasburgo: Cedex. <https://rm.coe.int/italian-rec-2022-16-combating-hate-speech-it-2764-7330-5863-1/1680ad6162>
- Crescenza, G. (2023). *L'adolescenza e il disagio. Prospettive pedagogiche nell'epoca dell'incertezza*. Lecce: Pensa Multimedia.
- D'Amico, M. (2023). *Parole che separano. Linguaggio Costituzione Diritti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dawson, S., Manderson, L., & Tallo, V.L. (1993). *A Manual for the use of Focus Group*. Boston: International Nutrition Foundation for Developing Countries.
- Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (eds.) (2005). *Handbook of qualitative research*. Thousand Oaks: Sage.
- Dewey, J. (1899). *Scuola e società*, introduzione e cura di F. Borruso, Edizioni Conoscenza, Roma, 2023.
- Dewey, J. (1916). *Democrazia e educazione*, introduzione e cura di G. Spadafora, Anicia, Roma, 2018.
- Federazione Naturista Italiana (s.d.). *Cos'è il naturismo*. <https://fenait.org/>
- Fiorucci, M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Galeotti, G. (2006). I focus group come strumento di ricerca in campo educativo. In M.L. De Natale (ed.), *Pedagogia e giustizia* (pp. 79-106). Milano: I.S.U. Università Cattolica.
- González-Calatayud, V., Prendes-Espinosa, P., & Roig-Vila, R. (2021). Artificial Intelligence for Student Assessment: A Systematic Review. *Applied Sciences*, 11(12), 5467.
- hooks, b. (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*. Milano: Meltemi.
- Kaplún, M. (1998). Procesos educativos y canales de comunicacion. *Comunicar*, 6(11), 158-165.
- Lopez, A. G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Mariani, A. (2020). Un'emergenza inquietante a più volti. *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education*, 23(1), 5-7.
- Marigliano, R., Mannese, E., & Lombardi, M. G. (2023). Il paradigma della Pedagogia Generativa tra orientamento e sviluppo dell'empowerment individuale. *Lifelong Lifewide Learning*, 20(43), 101-110.
- Mollo, F. (27 maggio - 2 giugno 2006a). Vita all'aria aperta...come natura crea. *Calabria 7*.
- Mollo, F. (18 luglio 2006b). Nel paradiso dei nudisti. *Il Quotidiano*.
- Morgan, D.L. (1997). *Focus group as qualitative research*. Newbury Park: Sage.
- Norrild, J. (2007). Relación entre turismo, género y sexo. El caso de Buzios-Brasil. *Pasos. Revista de Turismo y Patrimonio Cultural*, 5(3), 331-341.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé.
- Phillips, A. (2003). *I no che aiutano a crescere*. Milano: Feltrinelli.
- Rampini, F. (2022). *Suicidio occidentale*. Milano: Mondadori.
- Santerini, M. (2003). *Intercultura*. Brescia: La Scuola.

- Santerini, M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Semeraro, R. (2011). L'analisi qualitativa dei dati di ricerca in educazione. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, IV(7), 97-106.
- Trincherò, R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*. Roma-Bari: Laterza.
- Zammuner, V. L. (2003). *I focus group*. Bologna: Il Mulino.